



INTERVISTA |

Italia in emergenza: la prima Giornata Nazionale per la Prevenzione del rischio idrogeologico

Ingegneri, geologi e ministri discutono strategie per la tutela del territorio e la prevenzione dei disastri naturali

PAG. 4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



134083



INTERVISTA

Italia in emergenza: la prima Giornata Nazionale per la Prevenzione del rischio idrogeologico

Ingegneri, geologi e ministri discutono strategie per la tutela del territorio e la prevenzione dei disastri naturali

DI VANESSA MARTINA

Lo scorso mese, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e il Consiglio Nazionale dei Geologi hanno inaugurato la prima Giornata Nazionale della Prevenzione e Mitigazione del Rischio Idrogeologico, un evento che ha visto la partecipazione di figure istituzionali di rilievo.

Matteo Salvini, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha aperto i lavori lodando la collaborazione con gli ordini professionali e illustrando progetti chiave come il Mose, che ha salvato Venezia in numerose occasioni. Ha inoltre menzionato il piano acqua per affrontare l'emergenza idrica, la manutenzione degli argini e la gestione dei boschi.

Nello Musumeci, Ministro per la Protezione Civile, ha enfatizzato la necessità di un impegno maggiore nella prevenzione, sottolineando che l'Italia deve migliorare sia nella prevenzione strutturale che in quella non strutturale. "L'obiettivo è fare della Protezione civile una struttura altrettanto efficace nella gestione della prevenzione quanto lo è nella gestione delle emergenze", ha dichiarato. Fabrizio Curcio, Capo del Dipartimento della Protezione Civile, ha evidenziato che la prevenzione strutturale richiede un approccio sistemico e la collaborazione di tecnici e istituzioni, sottolineando i costi elevati associati alla gestione delle emergenze rispetto alla prevenzione.

Il Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Angelo Domenico Perrini, ha parlato della vulnerabilità del territorio italiano e dell'urgenza di ripensare la progettazione delle opere per mitigare i danni provocati dai cambiamenti climatici e dalle piogge torrenziali. "Prevenire costa circa un quinto rispetto a riparare i danni", ha detto.

Francesco Violo, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, ha messo in luce l'importanza di un dialogo costante tra tecnici e istituzioni per affrontare il rischio idrogeologico. Ha sottolineato che negli ultimi 80 anni sono stati spesi 350 miliardi per riparare i danni causati dagli eventi naturali, ribadendo che il problema è più organizzativo che economico.

Nel pomeriggio, il Ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha evidenziato i rischi idrogeologici del territorio italiano, aggravati dall'abbandono delle aree rurali. Ha affermato che è giunto il momento di dotarsi di strumenti moderni per una governance efficace e per prevenire i disastri, piuttosto che limitarsi a gestirli.

Per approfondire l'argomento, ab-

I DATI DEL CENTRO STUDI

Il Centro Studi CNI ha evidenziato che il consumo di suolo e i cambiamenti climatici richiedono una revisione delle politiche per contrastare il dissesto idrogeologico in Italia. Nonostante le ingenti risorse investite, è necessario adottare un approccio più conservativo e riparativo. Ogni anno, l'Italia registra numerosi eventi franosi, alluvioni ed erosioni costiere, con conseguenti danni a persone e beni. I dati ISPRA mostrano che una significativa porzione del territorio e della popolazione è esposta a rischi elevati di frane e alluvioni. Anche se la gestione del rischio è molto studiata, manca un modello preventivo e riparativo efficace. Dal 1999 al 2023, sono stati stanziati 17,2 miliardi di euro per oltre 25.000 interventi contro il dissesto, ma resta un fabbisogno di ulteriori 26 miliardi di euro per nuovi interventi richiesti dagli enti locali.

Secondo gli ultimi dati disponibili, il 13,5% del territorio nazionale è esposto a un rischio frana elevato o medio, il 15% del territorio è esposto a rischio alluvionale elevato o medio, il 4,1% della popolazione risiede in aree ad elevata pericolosità alluvionale, cui si aggiunge l'11% residente in aree a pericolosità media.



biamo intervistato l'ideatore della giornata, il Consigliere CNI Domenico Condeli.

Ingegnere, abbiamo trattato spesso questo argomento nel nostro giornale, con articoli specifici e con esperti del settore. Ad esempio, con la questione del Mose. Qual è la situazione in Italia adesso?

"Allora, ci sono state numerose risorse investite, ma c'è un ritardo nell'attuazione degli interventi. È un ritardo generale suddiviso equamente in tutta Italia, con una media di circa 5 anni per completare l'intervento, quindi sono tempi lunghi. C'è da dire che nel portale ISPRA (si veda box I dati del Centro Studi, ndr), sono stati caricati interventi per circa 27 miliardi di euro, che sono le somme disponibili, definite necessarie per affrontare il problema del dissesto in Italia. Ci sarà sicuramente una grossa richiesta negli anni a venire di queste risorse. Alcune somme sono state tolte dal dissesto che erano nel PNRR e sono state spostate. Infatti, questo è avvenuto a dicembre. Con la revisione del PNRR alcune opere sono state tolte e sono state finanziate con i Fondi strutturali. La situazione attuale è in progress. C'è da capire come saranno pianificate queste

ulteriori risorse richieste dagli enti".

Ci sono stati ospiti importanti durante la manifestazione. Vorrei citare Musumeci, il quale ha detto "l'Italia non è predisposta alla prevenzione". È vero?

"L'Italia è brava nell'affrontare le emergenze, ma meno nella prevenzione. Questo porta a maggiori spese economiche quando si interviene in emergenza rispetto a lavorare in prevenzione. L'Italia, per la sua conformazione, è un paese di dissesto, altamente antropizzato, con peculiarità legate alle aree geografiche. Se prendiamo il Sud Italia, ad esempio Calabria e Basilicata, il gradiente tra mare e montagna è molto elevato, con costoni scoscesi che influiscono sulle infrastrutture. Nell'area nord, invece, abbiamo problemi idraulici nella Pianura Padana, dove le portate degli alvei possono aumentare e causare inondazioni".

Come si può migliorare la gestione dei fondi per il dissesto idrogeologico?

"Bisognerebbe sviluppare processi autorizzativi semplici per interventi su opere esistenti, come gli argini, senza attendere lunghe autorizzazioni. Servirebbero protocolli standard autorizzativi per intervenire immediatamente sulla manutenzione. Le nuove opere dovrebbero mantenere una procedura ordinaria di autorizzazione, ma si potrebbe centralizzare a livello regionale le autorizzazioni, creando conferenze dei servizi frequenti presso le regioni per accelerare il processo".

La frase di Musumeci sembra riflettere un problema annoso.

"Assolutamente sì. Il CNI è impegnato nella promozione della prevenzione e sicurezza da anni. Abbiamo sviluppato eventi per sensibilizzare

tecnici, amministrazioni ed enti sulla necessità di fare prevenzione. Con il dissesto idrogeologico, abbiamo inserito questa giornata nel calendario annuale per mantenere alta l'attenzione sul tema".

Curcio ha affermato che negli ultimi 10 anni ci sono stati 150 stati di emergenza, mobilitando 3 miliardi per i primi interventi, e arrivando a 10 miliardi di spesa complessiva.

"Sono cifre importanti. Intervenire in emergenza costa di più rispetto alla prevenzione. Bisogna fare prevenzione, specialmente considerando i cambiamenti climatici che aumentano la frequenza di eventi estremi. I fenomeni temporaleschi sono cambiati, con piogge più intense e concentrate in breve tempo. Dobbiamo adattare le nostre infrastrutture idrauliche a questi cambiamenti. Il cambiamento climatico è un fatto certo. Le infrastrutture idrauliche sono state progettate con tempi di ritorno diversi e, se in 10 minuti cade il triplo della pioggia prevista, il sistema non regge. Dobbiamo ragionare su cosa fare per le opere esistenti e aggiornare le metodologie di calcolo".

E il cambiamento climatico?

"Il cambiamento climatico è un fatto certo. Gli eventi temporaleschi sono cambiati, con piogge più intense e concentrate in breve tempo. Dobbiamo adattare le nostre infrastrutture idrauliche a questi cambiamenti. Il dato certo è che il cambiamento climatico è avvertibile. Quanto l'uomo ha inciso su questo è un aspetto da discutere, ma il cambiamento climatico esiste e incide sui fenomeni temporaleschi".

Fratin ha parlato di un problema demografico legato all'abbandono dei paesi.

"Sì, con l'abbandono dei territori, manca il primo presidio contro il dissesto. Una volta i cittadini svolgevano piccole manutenzioni, ora manca questa presenza. Le amministrazioni devono trovare soluzioni per questi territori spopolati".

A cosa è dovuto questo abbandono?

"È un cambiamento culturale, legato alla ricerca di opportunità lavorative e servizi nelle grandi città. Anche se ultimamente c'è stata una lieve inversione di tendenza, i numeri mostrano uno spopolamento dei piccoli centri a favore delle città. Questo è culturale ed è difficile da invertire in breve tempo, anche se ci sono piccoli segnali di cambiamento. L'importante è capire i numeri: c'è uno spopolamento dei piccoli centri a favore delle grandi città".